

Il ministero di Stanca controlla dieci milioni di voti

Scrutinio elettronico, l'esito arriva prima all'Innovazione, poi al Viminale. D'Alema: si facciano controlli accurati

di Bruno Miserendino / Roma

SOSPETTI Il problema è che nell'opposizione continuano a non fidarsi. Questa storia dello scrutinio elettronico, che per la prima volta sarà sperimentato in modo massiccio il 9 e 10

aprile, sta diventando un tormentone di sospetti che rischia di avvelenare una già

tempestosa campagna elettorale. Ieri anche D'Alema e Mastella, in due distinte trasmissioni, hanno avvertito che su questa affrettata e costosa sperimentazione i dubbi non sono stati sciolti del tutto. «Bisogna fare attenzione ed evitare brogli nelle regioni in cui si sperimenta lo scrutinio elettronico, predisponendo dei controlli accurati», avverte il presidente della Quercia, «perché la furbizia è tentazione per molti e nel nostro paese si tratta di una cultura molto diffusa». «Il ministro dell'Interno dovrebbe chiedere a Prodi e Berlusconi di nominare degli esperti di loro fiducia di far parte di una commissione che sia in grado di garantire la correttezza del voto elettronico», incalza il leader dell'Udeur. Giovanardi, in confronto

tv con Mastella si affretta a respingere accuse e sospetti a nome del governo «perché non esiste alcuna possibilità di brogli elettorali». Ma allora, si chiedono nel centrosinistra, perché Pisanu, pur rassicurando tutti e personalmente anche Prodi, ha detto no alla commissione di garanzia chiesta dall'Unione? Quel semplice gesto non avrebbe contribuito a rasserenare gli animi?

Per ora Pisanu e Stanca hanno solo confermato la commissione tecnica per la verifica (a cose fatte) del buon andamento della sperimentazione. In realtà nessuno parla di brogli, che tecnicamente sono possibili ma anche difficili, però le procedure scelte continuano a far discutere. Anzi leggendo le ultime direttive di Stanca e del ministero dell'Interno, i dubbi aumentano. I punti critici sono due. Il primo è quello noto: la gestione di questa costosa sperimentazione è stata affidata con trattativa privata e senza appalto pubblico a 4 società, di cui tre multinazionali estere. Motivazione, la fretta, come se le elezioni fossero state indette all'improvviso. Il secondo punto è più delicato: lo scrutinio elettronico «salta», dove verrà realizzato, il lavoro di consolidata

efficienza di Prefetture e Viminale. In pratica per ben 4 regioni (circa 12 mila sezioni in Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna) i dati verranno gestiti e diffusi direttamente dalla presidenza del consiglio (dipartimento Innovazione, ossia il ministero Stanca) e non più con la rete tradizionale dei Comuni, delle prefetture e del ministero dell'Interno. Un documento della direzione centrale dei servizi elettorali del ministero dell'Interno del 21 febbraio scorso spiega che scrutinio tradizionale e scrutinio elettronico vanno di pari passo, ma le prefetture non dovranno in alcun modo diffondere i dati raccolti in modo tradizionale, ma solo quelli che gli arriveranno direttamente dal dipartimento per l'Innovazione della presidenza del consiglio. I dati tradizionali, recita il documento, «verranno utilizzati solo ove la Direzione centrale dei servizi elettorali dovesse reputarlo opportuno». In pratica il percorso devia: non dalle sezioni all'edificio di plesso (ossia l'edificio con più sezioni) e da questo alle prefetture e poi al Viminale, ma dal computer di plesso al centro servizi gestito da Stanca. La domanda nel centrosinistra è se questa procedura sia obbligata e ga-

rantisca tutta la trasparenza necessaria. In tutto questo ha preso toni aspri la polemica sulle società private coinvolte nella sperimentazione. Nella americana Accenture, come si sa, lavora anche il figlio del ministro Pisanu (che ha querelato il settimanale Diario per la sua inchiesta). Ma il vero problema, a cui finora il governo non ha mai ri-

sposto adeguatamente, è come si stanno scegliendo i 18 mila operatori che dovranno raccogliere e diffondere i dati di un numero così importante di sezioni. Si sa che è la multinazionale del lavoro interinale Adecco che si occupa di tutto, che la scelta sta avvenendo velocemente, in vari modi, anche con passaparola, o con domande presentate alla società. Si sa che il corso dura un solo giorno e il compenso sarà di 170 euro. Può darsi che tutto fili liscio e i sospetti si dimostrino alla fine infondati. Certo, è singolare che sia Berlusconi a parlare di rischio brogli, quando sarà lui, e con le modalità di cui si è detto, a dare i dati di 4 regioni cruciali per le elezioni. Resta la domanda: non era meglio fare tutto per tempo, con possibilità di controllo da parte di tutti?

Il complicato passaggio conferisce al ministro e quindi al capo del governo il controllo dell'iter

Solo la presidenza del Consiglio potrà diffondere i risultati nelle regioni interessate



Oil for food, indagato anche il segretario particolare di Formigoni

Fabrizio Rota è accusato di corruzione internazionale per il greggio iracheno con l'ex parlamentare ciellino De Petro

di Susanna Ripamonti / Milano

LA NOTIZIA è vecchia di otto mesi, ma adesso, al rientro della trasferta newyorkese del pm Alfredo Robledo, volato negli States per acquisire per rogatoria nuove prove per l'inchiesta «Oil for food», si è saputo che Fabrizio Rota, segretario particolare del Governatore della Lombardia Roberto Formigoni, è iscritto al registro degli indagati della procura di Milano con l'accusa di corruzione internazionale. L'inchiesta è nata dallo scandalo dei barili di petrolio venduti dal regime di Saddam Hussein a uomini politici di tutto il mondo in cambio di pressioni filo irachene in ambito internazionale. A inguaiare il braccio destro di Formigoni c'è un fax, trovato nel corso di una perquisizione all'industriale del petrolio Saverio Catanese: mittente Rota destinatario Marco Mazzarino De Petro, ex parlamentare dc, ciellino della prima ora e uomo di fiducia di Formigoni, con uffici al Pirellone e nella sede distaccata di Roma della Regione Lombardia. Pure lui indagato per corruzione internazionale. Nel documento Rota disegna uno schema di partecipazione di Candonly - società estera su cui, come da disposizioni di De Petro, i Catanese avevano versato ingenti somme di denaro - in Cogepe, la società dei Catanese segnalata da Formigoni presso il governo di Baghdad per l'assegnazione di 24 milioni di barili di greggio. In prima battuta sembrava che i contatti tra Formigoni e chi aveva fatto affari d'oro con l'olio iracheno si limitassero a De Petro, ma il coinvolgimento di Rota fa supporre che il Governatore non sia del tutto estraneo alla vicenda, come ha sempre sostenuto. E naturalmente riesplode la tensione politica. I Verdi chiedono un Consiglio regionale straordinario sulla vicenda: «Crediamo sia necessario sapere come mai il capo della segreteria particolare del presidente Formigoni, Fabrizio Rota, pagato dai contribuenti lombardi, impiegasse parte del suo tempo per tracciare gli assetti societari necessari a

mettere in relazione due società coinvolte nell'inchiesta Oil for food (Cogepe e Candonly). Molto difficile pensare che Formigoni non sapesse nulla di quel che faceva un suo fedelissimo come Rota che tra l'altro è stato presidente del Consiglio di amministrazione di Socomir, società posseduta in parte dalla Cogepe dei fratelli Catanese. Socomir, secondo quanto hanno accertato i Verdi, fino al marzo del 2005 ha fornito gasolio ad alcune sedi regionali. Lungi da noi prefigurare eventi giudiziari, vogliamo solo che Formigoni ci spieghi se il suo braccio destro c'entra con il petrolio di Saddam Hussein». Mario Agostinelli, capogruppo regionale del Prc, ricorda che tre mesi fa Rifondazione aveva rivolto un'interrogazione urgente al Presidente Formigoni «ritenendo che la vicinanza dell'inchiesta Onu su Oil for

food alle massime cariche della Regione intaccasse il prestigio e la legittimazione dell'istituzione e che ogni ombra andasse rapidamente dissolta». Ora, dopo la notizia del coinvolgimento di Rota nell'inchiesta, anche Rifondazione chiede «un'informazione serena e rigorosa e una discussione in Consiglio. Altrimenti anche la candidatura di Formigoni in Senato solleverebbe imbarazzi che nessuno vorrebbe affrontare». Anche Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds, chiede chiarezza. «Vi sono troppe cose non chiare nella vicenda Oil for Food ed in particolare sul ruolo esercitato da una parte dell'entourage del presidente della Regione nel riparto di provviste destinate agli "amici" dal regime dell'ex dittatore iracheno. Oil for Food è un'ombra inquietante sull'attività del presidente della Regione che sarebbe bene dissipare, come abbiamo inutilmente chiesto sin qui».

IL CAIMANO Il governatore e il vù cumprà

Tra i critici all'olocausto del film di Nanni Moretti, un posticino se l'è voluto ritagliare anche il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, candidato alle elezioni, aspirando al ministero degli esteri, visto che non ce la fa a liquidare, come avrebbe desiderato, Berlusconi. Il governatore s'è esibito in una recensione del tipo: «se ne sconsiglia vivamente la visione...». Espressione d'alta cultura censoria... Rifiutando qualsiasi contatto con la pellicola incriminata, per evitare qualsiasi contaminazione in una normale sala cinematografica, il governatore ha raccontato d'aver visto il film in dvd. Dvd pirata, ovviamente, che un «vù cumprà» (così, alla lettera, alla maniera di un Borghese qualsiasi) gli ha praticamente tirato dietro: «Ieri sera un vù cumprà mi ha avvicinato per vendermi il dvd, io l'ho rifiutato, ma lui mi ha inseguito e me lo ha regalato». Bell'esempio il governatore, che s'appropria del venditore, accetta il regalo di un dvd pirata, dimenticando le leggi sulla contraffazione, dimenticando anche le consuetudini della solidarietà cattolica: perché non pagarlo quel dvd visto che l'ha preso, come si fa a carpire il tesoro al povero venditore, che con quella vendita avrebbe mangiato anche il giorno dopo? Non contento, il nostro Formigoni esibisce anche il maltolto, dopo averlo intascato, e, sempre in omaggio all'ipocrisia, neppure confessa d'aver visto il film: «Gli ho dato solo un'occhiata». Come quelli che sbirciano le riviste porno o le trasmissioni porno facendo zapping in tv dopo la mezzanotte. Ma l'occhiata gli è stata sufficiente: «Da ciò che ho visto lo sconsiglio vivamente a tutti». Chissà che cosa ha visto. Nessuno l'obbligava a guardare, meno ancora a dare i voti senza guardare. La prossima volta, se vuol parlare, si compri il biglietto e lasci in pace il vù cumprà. o.p.